

mines illos. <sup>36</sup>Nunciavit autem custos carceris verba haec Paulo: Quia miserunt magistratus ut dimittamini, nunc igitur exeuntes, ite in pace. <sup>37</sup>Paulus autem dixit eis: Caesos nos publice, indemnatos, homines Romanos miserunt in carcerem, et nunc occulte nos eiciunt? Non ita: sed veniant, <sup>38</sup>Et ipsi nos eiciant. Nunciaverunt autem magistratibus lictores verba haec. Timueruntque audito quod Romani essent: <sup>39</sup>Et venientes deprecati sunt eos, et educentes rogabant ut egrederentur de Urbe. <sup>40</sup>Exeuntes autem de carcere, introierunt ad Lydiam: et visis fratribus consolati sunt eos, et profecti sunt.

mini. <sup>36</sup>E il custode portò questa nuova a Paolo: I capitani hanno mandato a liberarvi: or dunque uscite, e andatevene in pace. <sup>37</sup>Ma Paolo disse loro: Ci hanno battuti pubblicamente, senza che fossimo condannati, Romani, come siamo, e messi in prigione, e ora di nascosto ci mandan via? Non sarà così: ma vengano, <sup>38</sup>ed essi ci traggano fuorli. Riferirono i littori queste parole ai magistrati, i quali sentendo che erano Romani ebbero paura: <sup>39</sup>e andarono, e dissero loro buone parole, e trattili fuori li pregarono di partirsi dalla città. <sup>40</sup>Ed essi usciti di prigione entrarono in casa di Lidia: e veduti i fratelli li consolarono, e si partirono.

## CAPO XVII.

*S. Paolo a Tessalonica e a Berea, 1-14. — S. Paolo ad Atene, 15-20. — Discorso all'Areopago, 21-34.*

<sup>1</sup>Cum autem perambulassent Amphipolim, et Apolloniam, venerunt Thessaloniam.

<sup>1</sup>E passando per Amfipoli e per Apollonia, arrivarono a Tessalonica, dove era la Sinagoga.

battuti e messi in carcere. Perciò affine di allontanare dalla città altri castighi, fu determinato di lasciarli in libertà.

36. Portò questa nuova a Paolo. Paolo e Sila per non crear noie al carceriere erano di nuovo discesi nella prigione, come si può arguire dai vv. 38, 39, 40.

37. Ci hanno battuti, ecc. A Paolo non bastava essere messo in libertà. Era necessario che i banditori del Vangelo fossero riconosciuti innocenti dall'autorità romana, e non gravasse sopra di loro il sospetto di essere stati delinquenti o malfattori. Paolo esige perciò una pubblica riparazione. Senza, che fossimo condannati per mezzo di un processo regolare, in cui ci fosse dato di difenderci. Romani come siamo. Anche Sila doveva essere cittadino romano. Vengano, ecc. Come pubblicamente ci hanno condannati, così ancora pubblica e nota a tutti dev'essere la nostra liberazione, e pubbliche devono essere le loro scuse. Paolo vuole che tutti sappiano che sono cittadini romani.

38. Ebbero paura, perchè avevano violata la legge Valeria (508 a. C.) e la legge Porcia (300 a. C.), le quali proibivano di battere un cittadino romano (Liv. X, 9, ecc.). Sono conosciute le parole di Cicerone, in Verr. V, 6, *Facinus est vinciri civem Romanum, scelus verberari, prope paricidium necari*. Paolo avrebbe potuto far punire quei pretori, che l'avevano condannato senza giudizio, l'avevano incatenato e fatto battere pubblicamente.

39. Dissero loro buone parole, ossia fecero le loro scuse. Li pregarono, ecc. Non potendo loro imporre, usano pregliere, adducendo forse a motivo la pubblica tranquillità, ecc.

40. Entrarono in casa di Lidia. Paolo non volle partire immediatamente dalla città, ma prima si recò nella casa di Lidia, v. 14, dove era solito a dimorare. Veduti i fratelli. Ciò suppone che

Paolo e i suoi compagni abbiano fatte numerose conversioni a Filippi, il che è conforme a quanto si può arguire dall'Epistola ai Filippesi. Li consolarono narrando loro le meraviglie che Dio aveva compiute a favore del Vangelo, e confermandoli sempre più nella fede. Si partirono. La Chiesa di Filippi era fondata, e i banditori del Vangelo si recano altrove a far udire la loro parola. S. Luca restò in Macedonia, ma è incerto se Timoteo abbia accompagnato Paolo e Sila.

## CAPO XVII.

1. Amfipoli, capitale della prima parte della Macedonia (V. n. XVI, 12), sorgeva a circa 40 chilometri al sud-ovest di Filippi, sulla riva del



Fig. 190. — Moneta di Apollonia di Macedonia.

fiume Strimone, che la circondava da due parti. Apollonia è anch'essa una città di Macedonia situata a circa 45 chilometri al sud-ovest di Amfipoli. Tessalonica, oggi Salonico, sorge ad anfiteatro nel golfo Termaco. Città e porto di primissima importanza, era a quei tempi la capitale della seconda parte della Macedonia. Augusto in ricompensa degli aiuti prestatigli prima della battaglia di Filippi, la dichiarò città libera (V. Vigouroux, *Le N. T. et les découv. archéol.*, p. 231). La distanza tra Filippi e Tessalonica è di circa 150 chilometri. Dove era la Sinagoga, che serviva di